

**GIANFRANCESCO TURANO**  
**SALUTIAMO, AMICO**



**IL ROMANZO SULL'ESTATE  
DEI BOIACHIMOLLA**



**SCRITTORI GIUNTI**

S c r i t t o r i   G i u n t i

Gianfrancesco Turano

# Salutiamo, amico

Il romanzo sull'estate dei boiachimolla

 **GIUNTI**

Progetto grafico: Rocío Isabel González

In copertina: elaborazione digitale da  
© serazetdinov / Shutterstock

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti  
e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

*Salutiamo, amico*  
di Gianfrancesco Turano  
«Scrittori Giunti»

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2020 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia  
Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809902244

Prima edizione digitale: aprile 2020



*«Unicamente ciò che è privo di forma  
non può essere danneggiato.  
I saggi si celano nell'imperscrutabilità  
e i loro sentimenti non sono conosciuti. Essi operano  
privi di forma e le loro linee  
non possono essere ostacolate. »*

Maestri del Huainan, II secolo avanti Cristo



# Prima parte





# I

La città era sdraiata come un bagnante, con la schiena sollevata dal pendio del primo Aspromonte, le braccia allargate a nord e a sud dove, paralleli alla sua spina dorsale, si stendevano i letti aridi dei torrenti Annunziata e Calopinace. Il fuoco di mezzogiorno l'aveva assopita in quel dormiveglia ottuso che non serve a riposare e in pochi minuti schianta la pressione fino al tramonto.

Il corpo impastato di cemento e carne teneva le gambe larghe, nella speranza che lo Stretto portasse un po' di fresco con una bava di ponente dalla Sicilia, invece del solito scirocco che ci ammazza e si ammazza contro le briglie degli eucalipti per rimanere in cenere, più morto di una pomice sputata fino al Lido dallo Stromboli.

Nella zona alta, dove era sorta l'Acropoli dei greci, non giravano manco i cani. Ma Rocco Stranges inteso Giampaolo era certo qualcosa di incomparabile a un randagio, sebbene per certi aspetti, chi sa.

L'ingegnere Stranges amava passeggiare. Intorno al cantiere della sua nuova casa, dove la città poggiava la testa sul cuscino duro della montagna, c'erano i campi. Mentre il capomastro e gli operai mangiavano i panini tonno, olive, pomodoro, Stranges attraversò la strada costruita su una

falda d'acqua, incrinata dai camion a tre assi, e si perse fra gli alberi. Raccolse i frutti del gelso che incollano le dita. Osservò se la mosca, minima e irriconoscibile, aveva intaccato le olive acerbe che avrebbe bruciato sul ramo.

Da un tondino di ferro preso in cantiere si era fabbricato un crocco, in italiano un gancio, per trascinare in basso i rami di mandorlo o per bacchiarlo.

Con una lastra liscia per base e una pietra appuntita come percussore spaccò i gusci delle diverse varietà, quelle locali dal mallo più verde, quelle rosate a guancia di fidanzata, le americane, oblunghe e grandi, meno saporite. Pranzò così.

Bisognerebbe potare gli ulivi, pensava, abbassarli in modo che portino più frutti. Ci vorrebbero trattori e cingolati per livellare il campo. Ma è inutile. Fra qualche anno costruiranno anche qui, l'impresa Stranges o altri. Per passeggiare resterà il centro della città.

A Reggio passeggiare era un'espressione artistica. C'era quel pittore anarchico, quel Casile, vent'anni sì e no. Camminava avanti e indietro per il corso Garibaldi con una gallina al guinzaglio, fra chi rideva e chi si scandalizzava.

L'ingegnere Stranges amava specialmente passeggiare nei corridoi di casa. Era un'abitudine minacciata da estinzione. Molti edifici residenziali concentravano i locali con semplici varchi di collegamento da un ambiente all'altro.

Era la moda 1970. Arrivava dal Nord, come i dischi a 45 giri, le espressioni «in che senso?» e «cioè», l'avverbio «praticamente», la provola di Cremona, la laurea in ingegneria di Stranges. Come tutto.

Al Nord gli spazi urbani erano ristretti. Si economizzava eliminando i corridoi.

Al Sud la frenesia edilizia era appena incominciata. Cubature a perdere. Un tempo il corridoio distingueva la gente buona dalla gentuzza, costretta nelle case popolari o nei vani abusivi costruiti a rate dagli stessi manovali che ci vivevano.

La gentuzza, senza corridoi. La gente buona, con i corridoi. Oggi la gente buona voleva essere moderna, nordica. Non sfruttava i corridoi per riflettere. Ci appendeva quadri astratti e volumi dell'enciclopedia, uguali, in tinta con le pareti. I più non li volevano nemmeno, i corridoi.

Il cliente ha sempre ragione ma nel luglio del 1970 Stranges era cliente di se stesso. Per la sua nuova residenza in via Torrente Santa Lucia aveva adottato una pianta con due corridoi a croce latina. Gli erano indispensabili per l'osservazione e la riflessione, anche se doveva aspettare che moglie e bambini uscissero di casa.

La signora Stranges non passeggiava per il corridoio. Lo desiderava tappezzato di scaffalature per i suoi libri francesi, per i suoi dischi inglesi. Nei vuoti avrebbe appeso stampe con vedute di Reggio, di Messina, dell'Etna, quando bastava affacciarsi al balcone e guardare oltre il mare verso la gobba azzurra del vulcano.

Rosalba non rifletteva. Se rifletteva, la sua condizione peggiorava perché pensava al futuro dei figli, al lutto per la bambina.

Anche alla gentuzza negavano i corridoi affinché non esaminasse le sue disgrazie. In democrazia la gentuzza aveva la possibilità di conquistarsi un corridoio con il duro lavoro, caso mai con l'emigrazione come Giampaolo Stranges da studente. L'università era stato un balzo colossale per lui.

Suo padre faceva il pastore. Era morto da decenni. C'era-

no state questioni con il guardiano di un fondo, perché il gregge passava dove non doveva, senza rispetto per la proprietà terriera.

Il pastore è anarca. La sua anarchia è un modo di essere, non un modello politico.

Chiunque può essere anarchico. Ma l'anarca è rarissimo. Non è servo e non è padrone. Lui stesso sa che è meglio non averne troppi uguali a lui perché ogni anarca è un carico, dinamico e statico, insostenibile per la società umana retta dalla sopraffazione. La famiglia è la prima scuola della sopraffazione ed è il luogo dove il sentimento diventa metodo di governo.

Se il bambino Stranges prendeva meno di 10 e lode alle elementari, suo padre pastore lo bastonava perché aveva progettato per il figlio un avvenire dentro la società. Il figlio studiava non perché temesse i colpi. Studiava perché voleva bene al padre e gli obbediva. Non è il potere a creare l'obbedienza. È l'obbedienza che crea il potere. La governabilità si raggiunge attraverso figure amorevoli che imitano i genitori e i fratelli. Diversamente l'individuo tende a ribellarsi e a disobbedire.

E lì non ci sono tante soluzioni.

Un ribelle può vincere e imporre la propria struttura di sopraffazione. Può essere cooptato. O schiacciato come il pastore Stranges che voleva un figlio differente da lui con la stessa ostinazione con la quale era riuscito a farsi ammazzare dai potenti del paese.

Non era stato vendicato. Non aveva amici e i suoi fratelli erano scomparsi nel New Jersey. Il prete gli aveva negato la terra consacrata, per non fare la stessa fine.

Giampaolo aveva otto anni. Sognava il padre ogni notte,

nero e massiccio come il bosco di Montalto. Non aveva mai saputo dov'era la tomba. Pure da morto il pastore Stranges andava e veniva, lupo per la montagna. Ma una società non si costruisce con i fantasmi. Dove si è fatto un buco, il buco va chiuso perché il sangue scorre in fretta.

L'orfano era finito sotto la protezione della famiglia che comandava nel paese, quella che aveva ucciso suo padre. Era la famiglia di Amedeo, amico dell'infanzia e dell'età adulta, il fratello scelto dal fratello nel patto più solido inventato dall'uomo.

In casa altrui Giampaolo aveva imparato che l'amicizia è uguaglianza, è aiuto reciproco ed è libero arbitrio perché fra amici non c'è comando. Amicizia è le tre parole della rivoluzione francese in una.

Poi si cresce. Si diventa visibili ancora acerbi, come l'oliva sul ramo. Arriva la mosca, fa un buco nella pelle del frutto e inizia a svuotare l'oliva. Mangia l'amicizia, l'onore, il rispetto. Consuma la cosa e lascia il nome. Solo pochi eccellenti rimangono amici.

Nel 1970 delle proteste operaie, delle bombe, dell'agitazione socialcomunista, l'amicizia si era fatta più rara di quanto natura abbia dettato. E che si deve fare? La Storia era quel mare che sfiorava i sassi e le traversine della ferrovia, lungo il Lido dove i reggini cercavano conforto dal luglio bastaso. Capitava che il mare si alzasse, come nel 1908, e si mangiasse quello che trovava, ferro, mattoni e corpi umani.

Seduto sotto un gelso, Stranges si tolse gli occhiali dalla montatura in tartaruga che gli segnavano la lisca del naso con una sella indelebile. Senza occhiali ragionava meglio.

Nel maremoto del 1970 la cosa di nome Italia doveva scegliere fra due modelli:

1. restare nella democrazia degli onorevoli
2. passare all'oligarchia dei militari.

Il primo modello era la società delle mosche, che organizza la sopraffazione impercettibilmente. Nel secondo la sopraffazione è visibile.

Fra le due vie la natura dei greci preferisce la prima. Ma l'uomo non è soltanto natura. L'uomo è natura contro la natura. Diversamente non volerebbe, non costruirebbe condomini a cinque piani e le mosche non lascerebbero una sola oliva buona da torchiare o da mettere nei panini dei muratori.

Stranges rimise gli occhiali. C'erano buoni motivi per abbandonare la società delle mosche e consegnarsi a un tiranno ma a lui non piaceva scegliere la prima cosa che passa per la testa. Se oggi non sai che decidere, decidi domani. Passeggia.

Non lo struscio sul Corso. Lì era impossibile riflettere. Ogni due metri ti fermavano per chiedere notizie sul capoluogo, arriva non arriva, distruggiamo tutto, se non arriva.

Ci speravano in Reggio capitale della Calabria. Erano delusi, si sentivano traditi.

Da lì a cinquant'anni nessuno avrebbe creduto che in una città italiana nel 1970 a migliaia erano scesi in piazza per avere un cerchietto più grande sulla carta geografica.

Gente buona o gentuzza, il popolo ha lo sviluppo mentale di un tredicenne come Luciano e Nunzio.

Stranges no. Ne aveva compiuti quaranta. Alla sua età la speranza durava tre minuti, la disperazione due.

Lui lo sapeva. Possiamo protestare, ammazzarci, dare fuoco alla Calabria, all'Italia, al Mercato Comune Europeo. Il capoluogo non ce lo daranno mai. Lo Stato non si fa pren-

dere di petto. Non si fa parlare con le mani nella faccia. Non si fa bruciare gli ulivi, frutti e mosche insieme.

Questo però non si poteva dire. Chi dice la verità prima del tempo sbaglia due volte. Sbaglia quando la dice perché guasta la festa. E sbaglia quando la festa è finita perché non vuole raccogliere i cocci.

Allora facciamola la festa, diceva Maria Ciaciòla, la pazza del Corso Garibaldi. Bruciamo tutto in grande stile, in modo che l'Italia conosca di che cosa è capace Reggio.

L'infantilismo è la massima occasione di potere perché, prima o poi, il bambino capisce che deve obbedire.

Domenica 12 luglio 1970, Lazzaro

Nunzio, compare carissimo,  
stamattina tuo padre Amedeo è venuto a trovarci nella villetta che abbiamo affittato sulla spiaggia di Lazzaro, mare Jonio.

Egli ci ha dato la mala notizia.

Poiché devi riparare tre materie della seconda media a settembre, e non ti vuoi castigare, e non capisci l'importanza dello studio, non verrai qui a Lazzaro in vacanza. Resterai chiuso in camera a Reggio a buttare il sangue sui libri di italiano, di francese e di geografia, razza di scecco e cane malato che non sei altro (dice lui, ma un poco ha ragione, ah ah ha!).

Tuo padre ha poi dichiarato che questa estate andrai al mare il giorno del cunno quando fanno festa nelle rocche. Non comprendo l'espressione però è chiaro che significa mai.

Al massimo il bagno in città al Lido ti fa fare, se seguirai

il programma stabilito. Eccolo: dovrai scrivermi alcune lettere e io te le rimanderò con le correzioni.

Tuo padre Amedeo sostiene che non serve gettare soldi in ripetizioni private quando il professore con dieci e lode ce l'abbiamo in casa, volendo dire io.

Mia madre Rosalba Crucitti in Stranges, la quale ti vuole bene come se fossi suo figlio, ha molto insistito di farti venire, che qui potresti studiare con me e non vi sarebbe necessità di questo vai e vieni di corrispondenza.

Tra l'altro, la casa che abbiamo affittato è isolata dal paese, a venti metri dalla riva, perciò il postino passa ogni morte di papa.

Afferma Amedeo che insieme non combineremmo niente né tu né io. In quanto alle poste e telegrafi, non c'è problema. Le lettere le porterà a mano lui oppure mio padre, ingegnere Stranges Rocco detto Giampaolo, quando finisce la giornata al cantiere. Sennò, qualcuno degli operai o, proprio all'emergenza, tua mamma Giuseppina, tanto da Reggio a Lazzaro è mezz'ora di macchina.

A tali parole mia madre si è messa a piangere perché lo sai che da quando ha perso la mia povera sorellina sparge lacrime in qualsiasi circostanza. Purtroppo non vi fu nulla da fare perché tuo padre ha la testa tipo cassone di cemento, con rispetto parlando.

Anche se non verrai, sono contento di poterti aiutare nello studio in nome dell'amicizia, che è la parola più bella per un calabrese, più bella della parola famiglia perché fra amici non c'è comando e l'amicizia la scegli tu. La famiglia, invece, come capita, tipo io con mio fratello piccolo.

Ho chiesto ad Amedeo che cosa ti devo scrivere nelle



lettere. Lui mi ha detto di parlare delle mie vacanze, così capisci che cosa ti stai perdendo per essere uno stròlico e un tracandale che si gioca la scuola e ha trascorso l'annata a mettere musica sul mangiadischi, a fare finta di suonare la chitarra e di cantare in inglese senza avere la chitarra e senza sapere l'inglese, e a giocare a stecca nel circolo ricreativo di don Lillino Borzumati in via Aschenez, che uno di questi giorni glielo bampa.

Scusa. Intendevo: gli dà fuoco.

Pertanto, caro compare Nunzio, non pigliartela a male se ti parlo di ciò che mi capita qui perché il mio desiderio sarebbe di vederti e l'unico aspetto positivo della visita di tuo padre è stato quando ha detto che la casa di Reggio è quasi pronta, grazie ai grandi sforzi del geometra. E ha riso (ha ha ah).

Mio padre, ossia il geometra che per la verità è ingegnere civile laureato a Torino, ha confermato: da settembre saremo io al quarto e tu al quinto piano della stessa palazzina in modo da poterci vedere quando vogliamo con comodità. Non vedo l'ora.

Il condominio nuovo sorge in campagna presso la parrocchia di Sant'Antonio. Davanti c'è uno spiazzo di terra leggermente in salita dove si può giocare a pallone. Intorno vi sono numerosi alberi di mandorle, di gelso, di fico nero e bianco, e potremo mangiare a sazietà.

Per arrivare alla scuola Vitrioli ci vogliono otto minuti e mezzo a piedi in discesa. La mia ferma volontà è di farti promuovere a settembre per rimanere in classe assieme in terza media.

Adesso ti dovrei descrivere mille cose che mi sono capitate da un mese che siamo qui. Molte di esse sono belle.

Alcune di esse sono brutte. Una è molto strana.

Un poco mi vergogno a raccontarla ma tu sai che giurammo col sangue di dirci sempre ogni segreto e di criticarci con libertà di parola, se vediamo che uno dei due sta sbagliando.

Basta.

Vengo al fatto dopo avere sospeso la scrittura di questa mia per un'ora nella quale ho passeggiato il cane dentro al pollaio del proprietario di modo da inseguire le galline a mozzicate.

Devi sapere che qui a Lazzaro non c'è niente. Solo cassette di artigiani, battilamiere e questo pescatore che ci affitta una parte di casa sua. Si chiama Corigliano Antonino. Oltre alla pesca, egli fa anche il vasaio assieme a sua moglie e a suo figlio più grande di noi, Mario, molto simpatico.

Mario mi ha insegnato a lavorare l'argilla sul disco a pedali o elettrico, a mangiare il gambero di nassa crudo, a tagliare la testa ai polli ruspanti e a succhiare l'uovo caldo facendo il buco nel guscio con un chiodino.

Quando lui lavora nella bottega a produrre bomboli, graste e vasi, io rimango da solo e mi scoccio. Allora, un quattro giorni fa, ho preso la bici che mi hanno regalato per la prima comunione, la Graziella blu con il cerchione 16, hai presente, e sono partito in esplorazione a uso Sandokan o Yanez senza dirlo a mia mamma, tanto lei è sempre appresso a quel vandalo ostrogoto di mio fratello Patrizio.

Sono andato verso Capo d'Armi e ho superato una fiumara. Erano le quattro e il sole spaccava. Veniva odore di bruciato dalle pietre, renditi conto.

A un certo punto, ho visto un ristorante che sorgeva nei

pressi di svariate villette. Esse non somigliavano alla casa del pescatore ma erano bianche ed eleganti, con gli eucalipti per tenere fresco.

Io, caro compare, stavo crepando di sete nel vero senso della parola. Così sono entrato nel ristorante dove non vi erano clienti a causa dell'orario e della caloria impressionante.

Se n'è venuta fuori una signora anziana di qualche trentaquattro anni, e però molto gentile, che mi ha offerto un bicchiere d'acqua.

Mi fa: bello mio, perché non ti vai a fare un bagno che ti rinfreschi?

Òu, Nunzio, vedi che si dice «rinfreschi» in italiano, ma lei era paddeca e parlava dialetto.

Così sono sceso in spiaggia, con la bicicletta a mano per non farmela fregare.

È una spiaggia che non finisce mai. Per dirti, essa contiene un bunker abbandonato dai tedeschi nella guerra mondiale e un campo di calcio con le porte vere, senza le reti. Il bunker è molto toco ma non voglio cambiare discorso perché qua viene la cosa che mi fa vergognare.

La spiaggia era deserta eccetto due femmine che stavano a riva con i piedi dentro le onde. Mi sono avvicinato e ho salutato. Si chiamavano una Alessandra e una Angelica. Sono due anni maggiori di noi o forse tre.

Quella che si chiama Angelica vive a Reggio al Parco Fiamma però è del Nord perché suo padre è di Napoli e sua mamma della Scandinavia che tu non sai dov'è perché ti hanno bollato in geografia. È molto sopra Milano e non è manco in Italia, tanto è vero che lei parla anche norvegese.

Provo a descriverti Angelica. È bellissima.

Siccome non mi veniva altro per raffigurarla, ho di nuovo interrotto la scrittura di questa lettera e sono uscito verso mare dove c'è la barca del pescatore pronta a uscire per buttare le nasse. Domani all'alba saranno piene di gamberi rossi con le uova azzurre.

L'ho fatto per ispirarmi a tipo poeta e ricordarmi meglio la scena di quando ho conosciuto Angelica.

Ti spiego in che senso è bellissima.

È magra ed è più alta di me, che non ci vuole assai. Le minne non ce le ha, è piatta. Ha due gambe che non so se possono esistere due gambe più belle. Tu dirai: che te ne fai? Niente. Te l'ho detto. È una questione spirituale. I capelli sono castani. Angelica li indossa corti a tipo i tuoi dopo che ti hanno spaccato a pietrate quelli della banda di San Giovannello e ti hanno messo i punti agli Ospedali Riuniti.

Gli occhi li ha verdi e contornati di lentiggini. Non lo so se così si capisce quanto può essere incantevole.

Mi rendo conto che no.

Ho guardato nell'antologia se trovavo un componimento adatto di Pascoli, di Carducci o di Manzoni ma la cosa più vicina è "La morte di Ermengarda", che però aveva le trecce e soprattutto era morta.

Che si deve fare? Proseguo.

Mentre discutevo con lei, non riesco tanto parlarci e neppure a guardarla, così mi rivolgevo alla sua amica Alessandra, che è un tipo simpatico e ha due minnaze che pare la signora degli alimentari davanti al circolo di don Lillino Borzumati.

Intanto questa Angelica si faceva i tuffi. Non mi dava

retta completamente mentre facevo ridere la sua amica che a te ti piacerebbe parecchio.

Angelica si butta a pesce senza tapparsi il naso e nuota con la testa sotto, uguale a noi maschi. Le cosce sono molto belle.

Vabbò, lasciamo perdere perché ti devo raccontare la parte brutta della storia.

Dopo una mezz'oretta che parlavo con loro, se ne viene una comitiva di un cinque sei ragazzi dell'età di quindici, quindici e mezzo. Salutano le due femmine e subito il loro capo, un certo Salvo, se la piglia con me.

Inizia a sfottere e io gli faccio fare mala veduta con le ragazze perché tu lo sai che a sfottò non mi batte nessuno, tanto è vero che quando cerchiamo sciarra (lite) contro un'altra banda, mandate avanti me per fare incazzare la gente.

A questo mio sfottò Alessandra ride e allora Salvo non la tiene e inizia a offendere mia mamma. Io gli dico: le mamme lasciamole a casa. Quello si incanìa, che non so come si dice in italiano. Tu non lo scrivere all'esame di riparazione, se ti capita.

Insomma quello si adira e alza le mani.

Era più grande e più grosso. Ho quasi pareggiato.

Purtroppo quando mi ha liberato mi è venuto da piangere per la rabbia giacché gli amici di questo cornuto sghignazzavano. Non ho manco voluto guardare la faccia di Angelica. Ho preso la bici e me ne sono tornato non so come, perché non ci vedevo dagli occhi a causa del pianto.

Oggi è domenica. Questo fatto è capitato mercoledì e io penso ad Angelica mattina e sera.

Da mercoledì sono tornato a quella spiaggia tutti i giorni per vedere se Angelica c'è. E c'è. Purtroppo c'è anche quel figliazzo di tappinara di Salvo che mi dice: ancora qua? ti avevo detto di non affacciare da queste bande. Tutti i giorni lottiamo sulla sabbia, e vince lui. Ma io ci torno tutti i giorni. Ci torno finché non lo vinco.

Adesso, caro Nunzio, ti devo salutare perché si è fatto tardi e mio padre se ne vuole tornare in città. Dice che a Reggio c'è molto da fare con la situazione politica perché quei disonorati di Catanzaro e i comunisti ci vogliono rubare il capoluogo.

I venti capoluoghi regionali li so a memoria e tuo padre Amedeo me li ha fatti recitare a saltare, a tipo interrogazione. Mi ha chiesto prima Lombardia, poi Basilicata, Veneto, Toscana e infine Calabria.

Capoluogo della Calabria è Reggio, lo sanno tutti e non mi pare possibile questa cosa di Catanzaro. Però non mi intendo di politica.

Tuo padre a cena ha detto che è venuto in città un certo Fanfani, un politico della Democrazia Cristiana (Dicci) di Roma. Questo Fanfani ha dichiarato che lui è di origine calabrese e sta dalla parte dei deboli. Infatti a giugno è andato in Messico allo stadio a vedere la finale Italia-Brasile pure se sapeva che contro Pelè perdevamo, magari non 4 a 1, che trono di mala veduta.

Dice tuo padre che Fanfani spara cazzate ma adesso lo conziamo noi (ossia lo aggiustiamo, in italiano) perché sono in arrivo cose grosse e Amedeo personalmente sta facendo riunioni decisive per difendere la nostra città.

Adesso si sta pigliando il digestivo con i miei in veranda e mi devo spicciare a chiudere la lettera nella busta. Te la

porterà mio padre stasera perché domani mattina all'alba deve essere al cantiere della nostra casa. Amedeo invece è stanco e si ferma qua a dormire sul divano della sala da pranzo.

Rispondimi quanto prima, compare. Dammi tue notizie in grande abbondanza che qui il telefono c'è solamente in casa del pescatore.

Mi firmo e mi confermo tuo amico di sangue  
Luciano

Reggio di Calabria, 14 luglio, martedì sera

caro Luciano, compare fino alla morte,  
(lo so che caro si scrive con la c, lo misi per zannella, perché mi devi coreggere la scrittura, ah ah ha!)

Ma non è tempo per ridere e scherzare. A Reggio scoppiò la rivolta. Io sono dimostrante e voglio dimostrare che Reggio, non Catanzaro, fu sempre e sempre sarà la città principale delle Calabrie.

Tornai ora ora per la casa dopo una giornata sana che ci spasciamo a legnate con gli sbirri, che loro ci tirano le candele lagrimoggene e noi pietrate.

Habbiamo messo barricate per ogni località cittadina cioè Pineta Zerbi, centro, torrente Calopinace e puramente argine torrente Annunziata lato Santa Caterina.

Un burdello indescrivibile, una guerra incivile, massimamente sul Calopinace al ponte San Pietro, e più sotto verso il mare pesqoso del rione pesqatori e la ferrovia del rione ferrovieri.

Io sto menando con la croce, pure se i grandi mi divie-

tano di andare vicino agli sbirri a motivo della mia giovane età tredicenne.

L'entusiasmo è grandissimo per i diritti della nostra città molto amata e già che ti giurai di parlare franco ti dichiaro: che è stacosa di Angelica? ti pare momento? stai diventando ricchione?

In questo caso dovrei cessare la micizia ma sono confidenziale che è solo un attimo di strambatura dovuto magari alla forte insolazione della Jonica. Nel meglio sono i gamberi crudi che nessuno si è mai fidato di mangiare ma soltanto i zangrei morti di fame della Jonica appunto. Fatto sta che mentre tu fai il ceddazzo con questa Angelica noi combattiamo pure per te in questo sciopero generale che fu proclamato dal nostro sindaco e dal comitato dei diritti di Reggio.

Lo sciopero è armato.

Ti dico un elenco di armamenti.

1. fionde fatte con il pneumatico delle bici ed pietrate e intonaco sciuppato dalle murature a dove capita o rubato dai cantieri dilizzi
2. bombe carta a uso stadio
3. barricate per sbarramento stradale
4. bombe molotoff che mi ho imparato a fabbricare con benzina inzuccherata e una mappina strazzata i quali poi li incendiamo e glieli scapoliamo ai cellerini.

Costui sono una manica di Caini e bisogna starsi attenti perché se ti stringono in un portone ti manganellano malamente. Infatti abbiamo parecchi feriti.

Mio padre Amedeo sa che sono dimostrante. Però fa lo scecco nel lenzuolo o sia finge che non sa.

Mia mamma Giuseppina non sa niente. Mi dice: dove



fosti fino astora? E io: agli scautz. Lei lo fa tanto per dire perché se ne fotte di me e di quanto sono lungo.

Unica cosa, non vuole che parlo in indialetto a casa perché dice che mi trombano all'esame di riparazione. Ma nelle barricate si parla solamente in riggitano, inclusi i proessori e i maestri e i presidi. Nel comitato unitario ve ne sono svariati dei cui alcuni forse sono a squola nostra [(ti sfitto, ah ah ha, lo so che squola si scrive schuola)]. Qui c'è poco da zanniare. Non so quanti feriti vi sono e il mio comandante di barricata dice: non passa assai che ci scappa il morto.

Esso è un vecchio francese di qualche 41 anni che manda ordini ai dimostranti sull'aradio ma non l'aradio normale di Al Bano e Romina Pauro o di Celentano-Claudia Amori o delle partite del Totocalcio minuto per minuto. È un aradio che ha costruito lui di propria mano nella Leggione Straniera e poi la portò nella rivoluzione in Grecia dei colonnelli. La usa per dare messaggi ai dimostranti da Sbarre fino a Santa Caterina, distanti 5 km di strada appiedi perché qua con la màchina non ci può camminare nessuno a causa dei blocchi e delle barricate.

Ecco quindi la situazione che ti descrissi con fatica più delle dimostrazioni e dello sciopero generale perché lo sai che mi increbbe di scrivere e non vi sono portato. Però se non scrivo mio padre mi caccia dalla casa a puntate nel di dietro e mi vende ai zingari dell'accampamento sul torrente Santagata che sono a tipo Indiani Pelle Rosse.

Così io mi firmo tuo Nunzio compare per sempre.

ForzaRreggina.

Forz'Aiuventus.

W Reggio capoluogo.

A basso i comunisti.

Tuo, Nunzio

PS Vedi che devi fare con questa Angelica.

Io mi stricavo meglio con quella delle minne grosse, se ero tu.

A Salvo, quello che ti mena, dicci di pregare Iddio+la Mamma della Consolazione perché se vengo a Lazzàro gli apro il culo a cappello di prete e lo faccio piangere per morto.

Diccelo.

Tuo, Nunzio

PS2 Mia mamma si raccomanda di salutarti. Essa ti manda una spasa di susumelle fatte con le sue mani pure se d'estate il cioccolatte finisce che fonde. Dice di tenerle in frigorifero lontano dal capicollo sennò si impuzzano. A me niente, perché i proessori mi lasciarono tre materie. Essi ce l'avevano con me.

Come cattiveria me le ha fatte ciauurare per sentire il profumo, renditi conto.

Io alla facciazza sua sento solo l'odore di lagrimoggeno che si sente in tutta la città.

Noi non temiamo a nessuno e siamo uniti a parte i rossi, contro i catanzaresi che devono calare nella serie D altro che capoluogo.

Uguale a prima mi firmo

tuo Annunziato, od Nunzio

## II

L'ingegnere Stranges aveva affinato una tecnica efficiente contro gli incubi. Eppure quella notte il salvavita, simile a quelli che installava negli appartamenti contro i corto circuiti, non voleva scattare.

Per un'ora sognò la bambina. Serissima nella sua gioia giocava sulla spiaggia del Lido. C'erano altre famiglie e lui si era allontanato qualche minuto per raggiungere sua moglie Rosalba al bar in via Marina bassa, dove la gente a modo prendeva il semifreddo o i pezzi duri prima di cena. Non si era seduto, consapevole all'improvviso della sua leggerezza, ed era tornato indietro. La piccola non c'era. Gli altri bambini non si ricordavano di lei. Si era avviato lungo la riva con le scarpe lucide che affondavano nella sabbia e fermava ogni adulto che incontrava. Alla fine, una signora disse di avere notato una bimba di pochi anni che si era buttata in acqua e, con bravura per la sua età, si era avviata verso il largo nel mare gelato.

«E voi perché non l'avete fermata?» si trattene dal dire Giampaolo. La colpa era sua più di chiunque e non c'era tempo da perdere. Bisognava avvertire la polizia, la guardia costiera, iniziare le ricerche prima che Amedeo venisse a sapere.

Trovò un telefono. Non ricordava il numero. Quando glielo dicevano, era incapace di infilare il dito nel disco bucato senza dimenticare le cifre finali, mentre il panico montava e i tentativi di concentrarsi venivano incrinati dalle immagini della bambina che non riusciva a stare a galla.

L'impossibilità di ragionare era il segno dell'incubo.

Sognando, lo riconobbe. Conosceva la procedura per riaffiorare alla veglia. Doveva raccogliere le forze, ignorare gli eventi che lo tenevano prigioniero per torturarlo fino alla fine e urlare. Urlò e si trovò seduto sul letto con Rosalba accanto.

Le raccontò l'incubo, senza capire perché la sua ominità avesse lasciato il posto a un desiderio di consolazione. Forse perché c'era di mezzo la bambina. Per questo restò sbalordito quando Rosalba reagì deridendolo, lei che era impazzita di dolore alla morte della figlia.

Faceva giorno e la signora Stranges entrò in doccia dopo averlo invitato a valutare se non fosse il caso di dormire separati, con maggiore tranquillità di entrambi.

Lui si alzò, per necessità di caffè. Era scosso dal sogno e ancora di più dallo scherno.

Prima di arrivare in cucina, vide qualcosa di strano in fondo al corridoio. Una striscia verticale di luce filtrava dall'ingresso di casa. La porta era socchiusa, era rimasta così tutta la notte. La lasciò com'era e corse fino in bagno. Rosalba era sotto l'acqua. Stringeva la massa di capelli bagnati come si strizza un lenzuolo dopo il bucato.

La afferrò da un braccio e la trascinò fino all'ingresso, nuda, mentre rideva.

Le chiese chi avesse lasciato aperta la porta. Lei si accusò con fierezza, sfidandolo. Stranges perse la testa. Iniziò a

schiaffeggiarla, terrorizzato che chiunque potesse entrare, i ladri, gli sbirri, gli assassini di suo padre per cancellare ogni traccia del pastore dalle generazioni umane. I suoi muscoli erano risucchiati in una balla di cotone. I suoi colpi deboli erano incapaci di fermare le risate della moglie.

In quel momento lo sguardo attonito di Rosalba andò oltre la spalla di Giampaolo. Lui si girò di scatto e vide un uomo con i denti digrignati, nero e barbuto, che stava per abatterlo con un bastone di olivo. Era il pastore Stranges, suo padre non vendicato, deformato in una caricatura preistorica di furia.

Stavolta sì, dall'incubo dell'incubo Giampaolo gridò con tutta la forza dei polmoni. Accanto a lui Rosalba si svegliò e lo prese per le spalle contratte. Poco dopo arrivò Patrizio in lacrime.

Stranges lo prese fra le braccia, lo calmò visto che non poteva calmare se stesso. Quando Rosalba chiese che cosa aveva sognato, rispose: niente, è passato, fesserie.

Più tardi, nel pieno di una riunione riservata, pensò che il cattivo sogno aveva imparato. Usava altri incubi e li sacrificava come le ondate di fanti che escono dalla trincea contro il nemico. Più incubi Stranges eliminava, più ne arrivavano.

Ragionò. Ottima strategia per la Nuova Società.